

I due fratelli Giacalone assassinati dal cugino

Il carnefice dei fratelli Carmelo e Paolo Giacalone, trucidati in largo Seggiola alle 13,20 dell'11 aprile dello scorso anno, sarebbe il cugino. Secondo la Mobile, infatti, proprio Francesco Comandè, 32 anni, avrebbe assassinato i due spinto - questa è un'aggravante ipotizzata dal magistrato «da motivi abietti e futili maturati in un contesto mafioso. In manette, con la stessa accusa, è finito il diciottenne Umberto Rizzitano. L'omicida per attuare la sua missione di morte usò una pistola calibro 7,65. Cinque colpi centrarono Carmelo Giacalone, quattro il fratello Paolo.

Avrebbero così finalmente un nome e un cognome i presunti autori del duplice omicidio avvenuto in pieno giorno a ridosso della via Cesare Battisti sotto gli occhi di centinaia di persone. Nella zona, infatti, insistono uffici, scuole e, poco distante, il Tribunale. Testimoni che, però, è stato ribadito ieri pomeriggio in conferenza stampa dagli investigatori, «incredibilmente hanno riferito di non aver visto e sentito nulla. Unico "aiuto" da un appartenente alle forze dell'ordine che si trovava per caso di passaggio».

L'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa, in concorso, di duplice omicidio e porto e detenzione illegale di arma da fuoco, è stata notificata a Francesco Comandè, domiciliato in via Saverio Parisi, ritenuto l'esecutore materiale del delitto, e a Umberto Rizzitano, 18 anni compiuti lo scorso 9 giugno, anche lui domiciliato a Camaro. Quest'ultimo non avrebbe sparato ma si sarebbe limitato a guidare il motociclo usato sia per arrivare sul posto dell'agguato sia per la fuga. A Comandè la notifica del provvedimento è avvenuta nel carcere di Gazzi dove l'uomo si trova detenuto perché arrestato, sempre dalla Mobile, nello scorso mese di febbraio per una tentata estorsione ai danni di una palestra di via S. Marta. I provvedimenti sono stati emessi dal gip Daria Orlando, che ha accolto le richieste formulate dai sostituti Fabio D'Anna (applicato alla "Direzione distrettuale antimafia") e Francesca Ciranna, per Comandè mentre dal dott. Michele Saya, su richiesta del dott. Dino Amato del Tribunale dei minori, per Rizzitano. Quest'ultimo, infatti, nel momento in cui avvenne il fatto di sangue era ancora sedicenne.

Comandè è anche accusato di «intestazione fittizia di beni» al fine di sottrarli a eventuali sequestri disposti dall'autorità giudiziaria. Nel corso dell'indagine, infatti, è venuto fuori che Comandè è il reale titolare della società di servizi "Euroboys". Essendo però sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, quindi possibile obiettivo di provvedimenti disposti dalla magistratura, aveva intestato la società ad una terza persona.

Nell'indagine, per il reato di favoreggiamento, informazione di garanzia è stata anche inviata a E.D., G.R., N.R e G.B.; Quest'ultima è l'intestataria "virtuale" della società di proprietà del trentaduenenne.

Ad identificare i due presunti assassini sono stati, «dopo lunghe, complesse ed estenuanti indagini» come ha sottolineato il sostituto procuratore della Repubblica dott. Fabio D'Anna, gli uomini della Mobile che - ha proseguito il magistrato - «hanno rimesso insieme un gran numero di tasselli di un mosaico che, per varie circostanze, veniva continuamente modificato sia dal muro di omertà di chi negava di aver assistito al fatto sia dai tanti tentativi di "sabotaggio" che l'indagine ha subito ogni qual volta venivano ascoltate persone che, per un verso o per l'altro, erano ritenute essere a conoscenza di particolari riconducibili all'omicidio.

I due fratelli (obiettivo del killer era solo Paolo Giacalone mentre Carmelo è stato "giustiziato" perché testimone oculare del fatto) sono stati uccisi mentre si trovavano davanti al bar da loro gestito, la "Caffetteria 2000", in corso di ristrutturazione.

Secondo quanto emerso dalle indagini il movente dell'omicidio sarebbe legato a rancori personali tra Comandè, ritenuto dagli inquirenti vicino al clan mafioso Ventura di Camaro, e il cugino Paolo Giacalone, secondo le forze dell'ordine «personaggio di spicco del clan di Giostra». I rancori tra i due cominciarono - sempre secondo la ricostruzione della Mobile - dopo che Comandè, - che assicurava il servizio di vigilanza all'interno della sala bingo di piazza della Repubblica, aveva avuto nel locale una lite con un personaggio di rilievo del clan di Giostra. Così Comandè, preoccupato per l'accaduto, avrebbe chiesto a Paolo Giacalone il suo interessamento per la soluzione della vicenda. Richiesta che però proprio da Giacalone era stata subito respinta. Da qui una lunga serie di incomprensioni e liti che proseguirono proprio fino alla mattina dell'11 aprile 2006 quando i due litigarono telefonicamente, sfidandosi.

L'indagine si è avvalsa anche di intercettazioni telefoniche e ambientali. Comandè e Rizzitano sono difesi dall'avvocato Giuseppe Abbadessa e Daniela Chillè. Il legale, ieri sera, ha già preannunziato che i suoi assistiti respingeranno le accuse.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS